ANNO 3. Torino, Sabbato 30 Marzo 1850. *Numero* 89

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate

Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Sono avvertiti ad un tempo, come ogni loro lettera, la quale non sia affrancata, sarà dalla Direzione respinta.

Ciò s'intenda pure per la Sardegna, ora che agli Uffizi postali di quell'Isola venne estesa la facoltà di ricevere associazioni e trasmettere somme alla terraferma.

Domani, solennità della Pasqua, *non si pubblica giornale.*

TORINO 29 MARZO

LA SARDEGNA

Ora che la Camera de'deputati ha incominciata la discussione della legge per la costruzione d'una rete di strade reali, divisionali e provinciali della Sardegna, ci sembra non inutile di gittare uno sguardo sulla condizione economica dell'isola e sui mezzi di migliorarla.

La Sardegna è senza dubbio la più fertile e ad un tempo più povera parte di questi Stati. Lo squallore in cui cadde è conseguenza delle lotte che ebbe a sostenere, del suo rapido mutare di padrone e principalmente del feudalismo aragonese.

Sotto il governo romano, essa era ferace, prospera, ricca di grani, di bestiame, d'uomini. Roma traea da lei larga rendita sotto i nomi di donativi, di decime, di frumento onorario ed altre prestazioni che andarono sempre crescendo, finchè degenerarono in obbrobriosa fiscalitá. Essa contava inoltre parecchie città congiunte da bellissime vie di cui rimangono le vestigia in luoghi che d'allora in poi non ebbero più mezzi di comunicazione.

Col decadere della potenza romana anche la prosperità dell'isola venne meno. Una lunga serie di rapine, le incursioni de' vandali e degli ostrogoti, il dominio de'saraceni, le lotte de'pisani e de'genovesi, che finirono col dominio spagnuolo, la trassero ad uno stato di desolazione, di cui non v'ha esempio fra le altre nazioni.

Il feudalismo aragonese compiè l'opera di barbarie, allontanando dalle spiagge sarde tutti i trafficanti veneti, pisani, genovesi, greci, israeliti di Barbaria, istituendo l'inquisizione e perseguitando i corsi. In breve, tolta ogni sicurezza personale, sciolto ogni vincolo di civile consorzio, rovinate le strade e gli acquedotti, mal dirette le acque, trascurati e promiscui i campi, erranti i pastori, si vide la popolazione in modo straordinario decrescere ed impoverire tanto che nel 1698 il granaio di Roma non aveva più semente da spargere sui campi.

Posta sotto la signoria della Casa di Savoia, la Sardegna parve rianimarsi e risorgere. Il 16 luglio 1720 il barone Pallavicini recavasi dalla Sicilia nell'isola per prendervi possesso in nome di Vittorio Amedeo, e tosto si accingeva a dar la caccia a'malviventi ed a favorire l'agricoltura. Sotto il viceregato del Del Carretto sorsero vari progetti di colonie, di dissodamenti e di scavi, ma l'inesperienza da una parte e la scarsitá di capitali dall'altra aggiugnendosi all'insalubritá de'luoghi, rendevano se non impossibile, assai difficile ogni impresa.

Sotto il regno di Carlo Emanuel III, il ministro Bogino si occupò con indefessa cura della Sardegna, ed in 77 anni la popolazione si accrebbe di 145|m. anime. Ma questa prosperitá non poggiava sopra salde basi: morto il ministro riformatore, incurante il governo e poco previdenti i sardi, la coltura che pareva rinascere, langui di nuovo, e gli abitanti che nel 1775 sommavano a 416|m., erano discesi nel 1779 a 383|m. Sopraggiunsero i tempi tristi per la Casa di Savoia, e la Sardegna andò viepiù spopolandosi. Nel 1814 non contava più che 352|m. abitanti.

Reduci nei loro Stati, i Principi di Piemonte procacciarono di togliere allo squallore quel ferace suolo, ma i mezzi non corrisposero al bisogno, e le perniciose influenze la vinsero sempre sulle buone intenzioni. Quel po' di bene che fu fatto alla Sardegna sotto il Governo di Carlo Felice si deve principalmente al marchese di Villahermosa, il quale si occupò con indefesso zelo di quanto poteva giovare al suo paese natio e specialmente perchè si aprissero vie di comunicazione fra le sue più importanti città. Carlo Alberto non trascurò quella bisogna, però, mal secondato ed osteggiato nei suoi progetti di miglioramento, mori senza vedere mutata la condizione dell'isola.

Eppure considerevoli somme furono spese per la Sardegna; nuove tasse s'imposero agl'isolani, furono contratti nuovi prestiti, e ciò nondimeno non si costrussero strade, nè si incanalarono le acque. Quei danari furono distolti dal loro scopo, parte furono impiegati nelle saline, parte in altre opere di minor importanza.

Ora, in quale stato trovasi la Sardegna? Nel 1840 avea 525,000 abitanti, e nel 1849, 546,000. Per una popolazione si picciola conta circa 3,000 tra preti e frati, i quali godono d'un reddito annuo di 12 milioni di franchi, cioè 6 milioni di rendita delle decime, e 6 milioni di beni allodiali, che è quanto dire una media annua di 4,000 franchi ciascuno. Però si veggono moltì preti miseri e cenciosi allato a vescovi che vivono con fasto pagano e poco edificante, e sciupano ogni anno da' 40 fino agli 80 mila franchi; parroci che stentano il pane, allato a parroci che spendono dai 20 ai 40 mila franchi. La Sardegna ha 11 vescovi, mentre si troverebbe assai meglio con soli 3 o 4, tanto più che i capitolari sono in molto maggior numero di quanto richieggono i bisogni del ministerio ecclesiastico.

La molta pretaglia non fu mai di freno alla moralità pubblica e d'incentivo al lavoro, per cui se la popolazione Sarda, che è vivace, intelligente, sobria, animata da sentimenti religiosi, non si mostra molto operosa e non dá i frutti che se ne dovrebbero attendere, ragion vuole che la cagione venga in parte attribuita agli ecclesiastici.

La Sardegna, vasta un settimo più della Lombardia, è tuttora priva di strade. Diciamo priva, perchè quanto ne possiede è nulla a paragone de' suoi bisogni e della sua estensione. Cosa strana, ma pur vera! Mentre ovunque l'ingegno umano va in traccia di sempre più agevoli mezzi di trasporto e non più pago di comode vetture percorre col vapore immensi spazi colla celerità del vento, l' isola di Sardegna non conta, secondo la statistica del cav. Carbonazzi, altro che 448 chilometri di strade, ossia 387 di strade reali, 29 di strade divisionali, e 32 di strade provinciali. Il suolo più ubertoso si trova nel centro dell' isola laddove appunto non vi sono vie, ed è giocoforza che le derrate marciscano nel luogo ove crebbero, come accade in Russia, e siano di pascolo al bestiame, perchè mancano o sono costosissimi i mezzi di trasportarle altrove.

Altra sventura dell' isola è la pastorizia errante. I campi senza siepi, senza agricoltori sono aperti a chiunque vuol condurvi a pascolare le sue bestie, quindi una lotta continua contro un'agricoltura debole e vacillante, la quale anzichè venir di continuo minacciata ha bisogno di tutela, d' incoraggiamenti. Nel 1824 le famiglie pastorali formavano più del quinto della popolazione, ora benchè diminuite costituiscono ancora un numero di circa 60 mila individui. Se non si contrasta con ogni studio a questa pastura selvaggia ed indipendente e che ci ricorda i pastori della Scizia, l'agricoltura troverà sempre un grave ostacolo alla sua prosperità. E questo non si potrá mai ottenere se prima non si toglie la legge od usanza che si voglia chiamare, per la quale i proprietari ed i fittaiuoli debbono in certe regioni seminare soltanto per un anno, e riaprir tosto le terre al libero pascolo. Di qui la miseria degli agricoltori e la lor vita errabonda. Il contadino che non può lavorare il suolo che per un anno, poco gli si affeziona, e non pensa che ad ammassare qualche soldo per imprendere un nuovo viaggio, non curandosi di fecondare de' suoi sudori le glebe che non gli assicurano il vitto della dimane. Questa barbara usanza, che alcuni sedicenti filantropi difendono siccome patriarcale civiltà, è acerrima nemica de' progressi agricoli, perchè a cagione sua l'agricoltura è praticata senza discernimento, senza metodi agrari, senza rotazione, senza strame, senza stalle e senza casolari a ricovero dei villici.

Noi abbiamo già altra volta parlato delle ricchezze dell' isola, delle sue abbondanti messi, dei suoi vini, delle sue pesche delle sardelle, delle acciughe, del tonno e del corallo, delle sue miniere, e specialmente dei suoi depositi di ferro, i quali basterebbero a provvedere abbondantemente di ferro indigeno la Sardegna, ove si consuma ferro importato dell'annuo valsente di circa 450m. fr.

Parecchie località della Sardegna sono propizie alla coltura del cotone, e mentre in Inghilterra si sta avvisando al modo di favorirla nelle Indie, vien trascurata fra noi e con ciò si priva il paese di un ramo d' industria che col tempo ci sarebbe sicuramente largo di guadagni e fonte copiosa di transazioni commerciali.

Qual meraviglia quindi se in mezzo a tanta trascuranza dei nostri più vitali interessi, il commercio della Sardegna è nullo? Tanto le sue esportazioni quanto le importazioni non ascendono annualmente a più di 8 milioni di franchi. Le leggi finora vigenti non furono mai favorevoli all' industria commerciale dell' isola, tanto più che fino da antichissimi tempi i Sardi, a differenza di tutti gli altri popoli marittimi, non furono mai trafficanti, e concedevano il monopolio del commercio a stanieri od italiani popoli.

Nel 1848 il governo si scosse ed avvisò ai mezzi di trar partito delle ricchezze dell' isola. Vi mandò l' ingegnere cav. Carbonazzi, il cui nome suona tanto caro ai Sardi, e l' ingegnere Bernardi. Essi percorsero l' isola, esaminarono la condizione delle popolazioni e del paese. Le loro relazioni, importanti per ricchezza di fatti raccolti e savie considerazioni economiche, furono pubblicate alla fine dello scorso anno coi tipi della Stamperia Reale. Il rapporto del cav. Carbonazzi concerne specialmente le vie di comunicazioni e servi di regolo alla legge che la Camera elettiva sta discutendo. Quanto a quello dell'ingegnere Bernardi, merita speciale attenzione per essere un'esposizione chiara della situazione economica e morale dell' isola, e delle misure che conviene adottare per migliorarla. L'egregio ingegnere si propose il seguente problema: *Provvedere coi mezzi di cui il Governo può disporre affinchè l' isola di Sardegna, che è passiva per lo Stato, si renda attiva in proporzione della fertilità del suolo e dell'industria degli abitanti che lo coltivano.*

A risolvere il quale problema, egli consigliò i seguenti provvedimenti:

1. Incanalamento delle acque di fiumi e piovane.

2. Impiantagioni di alberi estese almeno nelle proprietà chiuse.

3. Incoraggiamento dell'agricoltura per mezzo delle riordinate società agrarie residenti in Cagliari e Sassari.

4. Pronta effettuazione di un catasto provvisorio il quale fornirebbe il vero criterio per abolire le decime.

5. Miglioramento delle razze dei cavalli e delle pecore.

6. Istituzione d'una banca agraria, coordinando ed estendendo le due del Monte granatico e di soccorso e Barracellari.

7. Aumentare il valore delle foreste, rendendoli utili.

8. Cavare le varie miniere abbandonanti dell'isola in proporzione assai maggiore della presente.

9. Agevolare il commercio dentro e fuori dell'isola e massime cogli Stati Sardi del continente.

10. Esortare, all'uopo costringere il clero ad osservare le leggi canoniche, principalmente quella della residenza al luogo del benefizio; provvedere co'mezzi più efficaci onde il numero dei vescovadi, de'canonicati e dei conventi venga menomato.

Queste sono le misure proposte dall' ingegnere Bernardi per la prosperità della Sardegna. Le une richieggono coraggio e vigilanza, le altre ragguardevoli spese. Quelle si potrebbero attuare in breve spazio, le altre vogliono più lungo tempo e dipendono in parte dalla situazione finanziaria del paese,

Se non chè, come per le strade divisionali e provinciali, così anche per que' provvedimenti non trattasi d' imporre allo Stato pesi straordinarii, ma di fornire alla Sardegna i mezzi d' imprendere questi lavori. La maggiore sventura dell' isola, conseguenza di tutti gli altri malori, è la scarsezza dei capitali, senza dei quali non giova benignità di clima nè feracità di suolo. Ora questi capitali non si possono procacciarle senza un imprestito che dovrebbe venire guarentito dallo Stato, ma estinto gradatamente dalla Sardegna stessa. Lo Stato non dee fare per la Sardegna altre spese, tranne quelle che occorrono per le strade reali: quanto alle altre strade, al prosciugamento dei paduli ed all' incanalamento delle acque spetta agli isolani il provvedervi. Calcolando il costo di questi lavori a 36 milioni di franchi, chi mai dubita che il governo non trovi presso i banchieri esteri siffatta somma, tanto più quando debb' essere impiegata in lavori di utilità pubblica, e può recare ai banchieri stessi ingenti guadagni quando si convenisse che debbano partecipare agli utili risultanti dalle imprese pei tagli delle foreste, delle cave, delle miniere, ecc. ecc.? Anzi corre voce che siano state fatte al governo offerte di prestito, per parte di qualche banchiere inglese, per la Sardegna a condizioni assai favorevoli, e sembra ch' esso sia tuttora indeciso e tentennante fra diversi consigli e contrarie influenze che tenderebbero niente meno che ad eternare nella Sardegna la miseria, anziché tor via certe consuetudini contrarie al benessere dei popoli, quali sono le decime ed i molti vescovadi e canonicati.

Il governo non dee lasciarsi abbindolare ne da'sardi nè da non sardi. Adesso ei sa che cosa si conviene alla Sardegna, e da un giorno all' altro può trovare i mezzi di farlo. Che se dalla quistione economica, ci eleviamo alla quistione politica, diremo, che contraendo un prestito in Inghilterra, ci legheremmo viepiù col governo britannico, il solo che, nelle attuali contingenze, si mostri favorevole all' Italia, e col quale ci convenga essere uniti.

Migliorando la condizione della Sardegna si giova a tutto lo Stato, sia perchè lo Stato possiede immensi terreni e foreste nell' isola, sia perchè la vera ricchezza dello Stato altro non è che la prosperità dei cittadini che lo compongono.

NUOVO GENERE DI ECONOMIA PUBBLICA

Ci giunge un documento assai curioso, e che dimostra quanto progresso abbiano fatto nelle scienze economiche ed il Consiglio municipale di Cagliari ed il signor Intendente generale di quella divisione. Esso è la riproduzione del vecchio *Regolamento e tariffa per la vendita dei pesci nei mercati della città di Cagliari* colla data del 21 corrente marzo, stampato e pubblicato ad edificazione degli ictiofagi cagliaritani ed a disperazione dei pescatori e degli economisti.

Il regolamento è compreso in 14 articoli in cui sono specificate con una minuziosa pedanteria tutte le possibili vessazioni che abbia potuto inventare l' ignoranza dei vecchi tempi a danno dell' industria e del commercio.

Per esempio *è proibita l' estrazione del pesce da Cagliari per rivenderlo nei villaggi o altrove* senza un permesso in iscritto che non si accorda *se non in caso di abbondanza*. Convien credere che i Cagliaritani siano ictofagi fra i più ghiotti. Se nei villaggi si ha voglia di mangiar pesci e non se ne trova, bisogna mangiar carne fosse anco nel venerdì Santo; perchè andarlo a provvedere sul mercato della città per portarlo fuori, è proibito. Il meno male che capitare vi possa e di vedere i pesci comperati da voi passare in bocca dei signori provveditori o loro agenti; perchè del rimanente vi sono anco delle punizioni che i giudici vanno a cercare nel codice penale lib. 3, capo 4, le quali per verità non sono a cognizione di tutti, massime in un paese ove così pochi sono quelli che sappiano leggere.

È proibito altresì di comperar pesci in piazza per rivenderli crudi nelle case. Chi vuole del pesce, vada al mercato, quando ancora cadesse la gragnuola o si fosse tormentato da una sciatica. Aspettare, che qualche buon diavolo, che ha voglia di guadagnarsi un soldo per lui e di risparmiare un disturbo a voi, ve le porti in casa, è peccato di accidia, uno dei sette peccati mortali. Ma il virtuoso Consiglio municipale di Cagliari si assume l' incarico d' impedirlo affine di risparmiare ai peccatori l' incomodo di confessarsene. Siccome poi il divieto è soltanto pei pesci crudi, così pare che i pesci cotti *per Ausoriae fines sine lege vagantur* e che si possano vendere e rivendere a tutto piacere. Quei sapienti magistrati hanno per lo meno conosciuta la libertà che in forza dello Statuto ha ciascun cittadino di friggere del pesce, come essi si sono attribuita l' autorità di rifriggere delle leggi cavate dagli archivi della barbarica legislazione spagnuola.

È proibito parimente di vendere o comperar pesci nelle peschiere, osterie, taverne ed in qualunque altro luogo fuori delle piazze a ciò destinate. Di maniera che che se a taluno, ad una donna gravida, per esempio, vien la voglia di mangiarsi un tal pesce che non si trova sulle piazze, ma che si può trovare in una peschiera o altrove, deve restarsene colla sua voglia a costo di partorire un merluzzo a vece di un bambolo.

La sapienza di quei sapientissimi consiglieri municipali è andata anche più oltre. Ha stabilito pei pesci una tariffa di prezzo fisso, distribuendo in varie categorie le specie e il peso legale delle diverse qualità di pesci. Le tali specie quando arrivino al tal peso, saranno vendute tanto; le tali altretanto, e così via via; e quel prezzo è fisso, proprio fisso per tutto l'anno, tanto per le stagioni in cui il pesce abbonda, quanto per quelle in cui scarseggia. Così che una famiglia di pescatori che ha lavorato una notte intiera, al freddo, all'umido, esposto ai pericoli di mare, per pigliare alcune libbre di pesci, in una stagione in cui se ne prenda poco, e che forse vi è molta ricerca, deve venderlo a quel medesimo prezzo che si pratica quando il pesce è abbondante. Che stupende viste economiche! Che bell'incoraggimento all'industria!

Siccome però malgrado l'eguaglianza stabilita dallo Statuto vi sono ancora dei privilegi, a cagion d'esempio, il privilegio di foro per gli ecclesiastici, pel quale i vescovi si mostrano cotanto tenaci; così il Consiglio municipale di Cagliari ha voluto parimente stabilire un privilegio per undici specie di pesci, i quali non sono giustiziabili dalla tariffa, e possono essere venduti a prezzo di affezione, ferme però nel resto tutte le altre restrizioni. Propio nel bel mezzo di quelle undici specie privilegiate vi è il pesce di san Pietro che figura in certo qual modo come il papa dei pesci, gli altri che gli stanno cinque per parte, saranno i cardinali o vescovi. Se un espositore della Bibbia ravvisò nelle dodici fonti e nelle settanta palme di Elim un tipo dei dodici apostoli e dei settanta discepoli di Gesù Cristo, perchè un espositore della tariffa del municipio di Cagliari non potrebbe ravvisare nelle undici sullodate specie privilegiate di dì pesci, una figura tropologica del papa e del suo collegio cardinalizio di Portici?

Perchè le massime economiche professate dal Consiglio municipale di Cagliari fossero meno assurde, bisognerebbe in primo luogo che i pescatori potessero pigliare ogni giorno una sempre eguale quantità di pesci; in secondo luogo bisognerebbe che gli abitanti di Cagliari avessero ogni giorno un sempre eguale appetito di mangiar pesci, e mangiarne ogni giorno una eguale quantità; affinchè il prodotto fosse a ragguaglio del consumo, nè l'uno più o meno dell'altro.

Il Consiglio municipale ha sentito l' inconveniente; ma indovinate mo' come vi ha riparato; Se la merce piscatoria è poca e gli acquirenti sono molti, in tale caso sono destinati dei provveditori, che fanno *un equo riparto* dei pesci *in proporzione del numero degli avventori*. A modo di esempio le anguille sono tassate a 38 centesimi la libbra. Supponete che sul mercato vi siano soltanto 10 libbre di anguille, e che venti siano gli aquirenti: i provveditori per fare la parte di buoni padri di famiglia, divideranno quelle anguille a 1/2 libbra per ciascun avventore. Non è egli un imporre la più strana servitù ad un ramo di industria lecito e proficuo, e di molti stenti e pericoli per chi lo esercita? E non è egli un assumersi delle brighe di nissun vantaggio al pubblico e di vessazioni infinite pel privato?

Il pesce non è un oggetto di prima necessità, che scarseggiando sul mercato o vendendosi a caro prezzo, o diventando una speculazione di monopolisti, n'abbia il povero a soffrir danno. Se ve n' è poco e se si vende caro, lo comprerà chi vuole e può spendere, e comprerà quella quantità che più gli accomoda, senza correre il rischio che occorrendogli due libbre di anguille abbia o a tralasciare di comprarle, o comperarne una sola libbra od una mezza libbra, come lo costringe il regolamento. Come dal canto suo il pescatore ne trarrà un maggiore compenso che lo indennizzi dei tenui prezzi a cui deve vendere quanto vi è abbondanza. Nei casi poi di abbondanza la tariffa è un altro incaglio, perchè lo obbliga ad un prezzo che non può diminuire, e per conseguenza lo espone al rischio di non poter esitare tutta la sua merce, lo che, massime nell'estate, gli può cagionare una perdita di lucri.

Ad ogni modo questi vincoli, proprio dei tempi delle antiche gelosie municipali, sono al presente un assurdo, che urta coi più ovvi dettami di una savia economia.

Nell' elenco dei pesci figurano anco le folaghe, di cui è specificato il prezzo a norma del loro peso, e se sono in penna e se sono spennacchiate. Quantunque le folaghe siano uccelli, pure i teologi gastronomi le hanno collocate fra le carni di magro. Non ne hanno però detto il perchè. Eppure non sarebbe la meno curiosa fre le questioni, quella di sapere perchè la folaga che ha il sangue rosso e caldo al paro di tutti gli altri uccelli e dei quadrupedi, e non sangue rosso e freddo come l'hanno i pesci, sia cibo di magro e non lo sia egualmente un anitra od un oca. Teologi dell'*Armonia* e del *Cattolico* e voi dottissimi vescovi protestanti, sapreste sciogliere questo *casus conscientiae*? Eccone un altro.

Se un santo vescovo, in un giorno, poganmo di venerdì, si fa imbandire sulla mensa i più squisiti pesci, tra quelli per esempio delle specie privilegiate dal Consiglio municipale di Cagliari, manipolati da un cuoco industrioso; e se un povero artigiano o un contadino dello stesso giorno, non mangia che polenta arrostita con un po' di strutto, o minestra condita col lardo: perchè il santo vescovo che ha suffolato tanti buoni bocconi, avrà osservato il precetto della chiesa, e l'avrà violato quell' altro? Par quasi che i precetti della chiesa al modo che gl' intendono certi reverendi e reverendissimi siano di una facile osservanza pei ricchi ghiottoni, e che tutto il peso cada sulla pancia dei poveri. Qualche schiarimento sopra questo proposito interesserebbe tanto l' economia privata, quanto interessa l' economia pubblica che il regolamento e la tariffa del Consiglio delegato di Cagliari sulle immunità e i privilegi dei pesci siano posti in quel museo di remote anticaglie in cui il ministro Siccardi vuol porre le immunità e i privilegi dei preti.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Nelle trattande de' Consigli legislativi della Svizzera che si raduneranno il 4 aprile sono: organizzazione militare, sistema monetario, espropriazione, conti, nomine, una serie di rapporti e proposizioni di decreti risguardanti diversi oggetti fra i quali le capitolazioni militari, la demolizione delle fortificazioni di Ginevra, i rifugiati ecc.

Alcuni giorni sono, fu a Berna un deputato del Direttorio commerciale di S. Gallo per indurre il Consiglio federale ad entrare in negoziazione colla Porta Ottomana per alcune facilitazioni commerciali. Vi fu pure una deputazione inglese, la quale chiedeva una diminuzione del dazio sul ferro inglese.

San Gallo. La cancelleria finanziaria dell'Austria comincia a fare sentire sgraziatamente i suoi effetti anche in Isvizzera. I fabbricanti di merletti che hanno crediti all'estero e specialmente nel Vorlarberg, si vedono costretti a prendere in pagamento delle loro merci la carta austriaca, e si sa che questa moneta non ha che un valore puramente nominale, oggidì del 16 per 100 al disotto del valore reale.

FRANCIA

Parigi, 28 marzo. Da quattro giorni l'assemblea si occupa della discussione generale dei bilanci e pare che non sia ancor giunta al suo termine. Nella tornata d'oggi essa convalidò alla maggioranza di 407 suffragi contro 193 l'elezione del sig. Tourrette, contro la quale ieri erano state presentate alcune obbiezioni.

Oggi si costitui la Commissione per l'esame della legge sulle riunioni politiche. Fu nominato presidente il sig. Berryer e se-

gretario il sig. Damostier. Tutti i quindici commissari sono favorevoli alla legge.

L'*Opinion publique* riferisce che la Commissione permanente del giornalismo legittimista deo riunirsi domani 27, per deliberare intorno alle misure da prendersi per combattere il progetto di legge sulla stampa.

Il congresso de' giornalisti dei dipartimenti radunato a Parigi, presentò una protesta all' assemblea contro quella legge.

Lo stesso foglio scrive:

« Fra le voci che corsero oggi ve n'ha una che non manca d'una cert'importanza. Sarebbe proposta all'assemblea una proroga di alcuni giorni a cagione delle feste di Pasqua. Siccome trattasi pure di riviste di numerose truppe di linea e di guardie nazionali del distretto, nel parco di Vincennes, alcuni amici della Costituzione e dello *statu quo* vedevano in questa coincidenza degl' inconvenienti e pensavano che la sospensione delle sedute dell' assemblea potrebbe aggiungere nuove inquietudini agli allarmi che la malavvenuta presentazione delle leggi sulla stampa gittò negli animi.

L'accademia francese procedè oggi all'elezione per la surrogazione del defunto abbate de Feletz. Nisard ottenne 16 voti, Montalembert 12, Alfredo di Musset 5. Niun candidato ebbe la maggioranza. Si fecero cinque scrutinii e sempre inutilmente. Gli accademici furono ostinati come monaci e nessuno volle disdirsi, per cui l'elezione fu rimandata al mese di novembre. Si spera, scrive la *Corrispondenza litografica*, che di qui ad allora uno o due accademici morranno e faranno posto per tutti i candidati.

La Borsa si riebbe oggi della strana paura di ieri. Il 5 p. 0[0 aumentò di 1 p. 0[0, ed il 3 p. 0[0 di 1, 25 cent.

INGHILTERRA

Il governo inglese si propone di accordare a tutte le sue colonie il diritto di amministrarsi da se stesse. A questo effetto, si trova attualmente un progetto di legge sottoposto all' esame della camera dei comuni. La colonia del Capo di Buona Speranza avrà un governatore e due Camere; l' Australia avrà una camera unica ed il terzo dei membri sarà nominato dal governo.

Questa differenza di trattamento eccitò una viva opposizione nella camera di comuni. Si rinfacciò al governo di privar l' Australia del vantaggio di avere due Camere. Il sig. Walpole ha presentato un amendamento, che accordava una seconda camera all' Australia, e che fu appoggiato caldamente dal signor Gladstone.

Oratori di ogni partito senza eccezione, il sig. Aglionly, Hope F. Scott, Hume, G. Molesworth, il figliuolo di Robert Peel difesero egualmente la convenienza delle due camere. Tutti questi oratori concordarono in proclamare che l' idea di far governare qualsiasi paese, anche il più piccolo, da una Camera unica, era una chimera, che l'esperienza di tutti i tempi e di tutti i popoli avea condannata; che nessun uomo sensato e capace di riflettere potea sostenere quel sistema assurdo compiutamente; e il sig. Gladstone, per suo conto, ha dichiarato che non potea riconoscervi se non un sogno di cervelli deliranti.

Tre ministri presero successivamente la parola per combattere l' emendamento. Lord Giovanni Russell, che ha riassunta la discussione, non ha punto esitato a riconoscere che non si poteva stabilire alcun paragone, ove si voglia badare al buon senso ed alla pratica, tra il sistema delle due Camere e la Camera unica. Ha solamente dichiarato che i coloni dell'Australia erano stati consultati, e non aveano per nulla manifestato il desiderio di essere amministrati da due Camere. In questo stato di cose, il governo si era limitato ad introdurre nel progetto di legge una clausola che gli permetteva di stabilire una seconda Camera, nel caso probabilissimo che i coloni chiedessero, forse tra poco, un tale miglioramento; ma, secondo il ministro, non era nè prudente nè convenevole imporre ad essi, ciò che liberamente potevan chiedere ed ottenere.

Le dichiarazioni di lord Russell toglievano, al certo, molta importanza al dibattimento, riducendo una questione di principio ad una questione di opportunità. Tuttavia l' emendamento non è stato rigettato che a debolissima maggioranza, ed avrebbe certamente trionfato, se nel momento di votare, lord Russell non si fosse tenuto in obbligo di porgere tali spiegazioni.

GERMANIA

La Camera dei Deputati di Sassonia, nella sua seduta del 21 marzo, interpellò nuovamente il Ministero sull' attitudine che intenda tenere negli affari di Germania. Il Ministro Behr rispose che il Governo ha intenzione di fare delle comunicazioni all'assemblea sul trattato di Monaco, pel quale dimanderà l'assenso delle Camere.

La prima Camera di Baden, nella seduta del 21, diede unanimente il suo assenso per l'accessione del granducato all'alleanza del 26 maggio.

PRUSSIA

BERLINO, 24 *marzo*. Le notizie che si hanno da Berlino sembrano confermare le voci vaghe che abbiamo accennate sull'opposizione che la Russia intende di fare per la convocazione del parlamento di Erfurt. Vuolsi che il sig. Rochow, ministro di Prussia a Pietroburgo, abbia fatto sapere al suo governo che la via politica seguita dal parlamento di Erfurt e il modo col quale la Prussia intende di regolare gli affari dello Schleswig-Holstein non sono approvati dall' imperatore. A ciò si aggiunge che tanto l' Inghilterra quanto la Russia avevano incoraggiato la Danimarca a respingere le proposizioni di pace fatte dal governo prussiano.

Il *Monitore Prussiano* pubblica una dichiarazione officiale intorno agli affari dello Schleswig. Essa è pacifica. Il giornale del governo prussiano biasima la luogotenenza generale di essersi allontanato dallo stato di cose creato dall'armistizio, facendosi rimettere il prodotto delle tasse. La nota è in questi termini:

« I giornali hanno annunciato che la luogotenenza generale di Kiel avea diretto alle autorità dello Schleswig l'ordine di inviare a Rendsburgo il pagamento delle imposte. Si aggiunse che ciò sarebbe stato fatto coll'assenso del governo del re di Prussia. Noi siamo autorizzati a smentire positivamente questa voce e ad assicurare, che al contrario il nostro governo esortò parecchie volte la luogotenenza generale a non turbare la situazione attuale, e le dichiarò che qualunque atto governativo dal canto suo e principalmente la percezione delle imposte doveva essere considerata come in opposizione coll'armistizio. »

I giornali tedeschi pubblicano il messaggio d'apertura del parlamento d'Erfurt letto dal sig. Radowitz il 20 marzo. Esso è una esposizione storica della fondazione dell'Unione. La ritirata dell'Hannover dalla lega dei tre re, e la condotta equivoca della Sassonia sono accennate, notandosi che perciò sonosi fatti i passi opportuni presso il tribunale arbitralmentale federale. Nel messaggio si parla poi (e l' oratore pronunciando queste parole elevò la voce) « dell'onore e del dovere » che comandano agli altri alleati del 26 maggio di mantenere la parola data alla nazione. Si viene finalmente enumerando gli oggetti sui quali il consiglio amministrativo chiamerà l' attenzione del parlamento. Questi sono, come fu detto, la costituzione, gli atti addizionali, la legge elettorale e la legge sul tribunale federale. Si passa quindi a parlare delle relazioni commerciali delle Città Anseatiche. Il sig. Radowitz dichiara che sin quando non sia avvenuta l'adesione dello Schleswig-Holstein e del Lauenburg all' Unione, le Città Anseatiche hanno bisogno, per i loro interessi commerciali, di un' azione più libera di quella che loro è garantita provvisoriamente dagli atti addizionali, che essi debbono nominatamente conservare l'attuale loro sistema consolare, e che la presidenza del potere esecutivo deve chiedere col parlamento il pieno potere di regolar preliminarmente questa faccenda, riservando la sanzione del pressimo parlamento all'accordo che sarà stipulato. Il sig. Radowitz conchiuse colle seguenti parole: « Io dichiaro in nome dei governi uniti aperto il parlamento. »

GRECIA

L' *Osservatore Triestino* del 25 reca:

I ragguagli pervenuti dalla Grecia col piroscafo arrivato stamane vanno fino alla data del 19, e non presentano nulla di nuovo circa la vertenza anglo-ellenica. La condizione del paese è sempre la medesima, e l' arrivo del barone Gros, inviato francese, non vi apportò alcun mutamento; per cui continuava l'incertezza intorno lo scioglimento futuro della questione. — Parlavasi molto delle due note indirizzate dal gabinetto di Pietroburgo al barone di Brunow, e i giornali le facevano soggetto a svariati commenti.

La squadra inglese trovavasi sempre allo stesso posto. Dei navigli greci catturati essa ne rilasciò 11, e quelli che ora rimangono in suo potere ascendono al numero di 25. — Si erano ricevute lettere da Malta, le quali annunziavano che il governo inglese aveva noleggiati parecchi navigli onde spedirli in Grecia carichi di carbone; dal che si desumeva non doversi attendere si presto la partenza delle navi inglesi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 23 *marzo*. Un corrispondente del *Costituzionale* scrive da Napoli:

« Quanto al ritorno del Papa a Roma non dovete credere tutto quel che si dice, e se avete un po' di fiducia in me, che pur ne posso saper qualche cosa, tenete per fermo, che verso il 17 di aprile il Papa rientrerà nei suoi stati, ma si stabilirà a Terracina senza cercare la sua capitale. Vi è moto nella diplomazia cardinalizia di Portici e Lambruschini vi rappresenta l'estrema sinistra; — figuratevi il resto. »

Un corrispondente del *Nazionale* da Roma scrive invece quanto segue:

« Continuano le incertezze sulla venuta del Papa. Se non che incomincia adesso a prendere consistenza la voce di una meditata fuga del Pontefice da Portici per recarsi di nascosto a Livorno o ad Ancona e mettersi interamente in braccio agli austriaci. Sembra che il governo francese abbia avuto sentore di questo complotto, e che abbia quindi ingiunto alla squadra che deve ora trovarsi nelle acque di Napoli, di sorvegliare diligentemente le coste. Se la cosa è veramente risoluta nei consigli di Portici, non sarebbe difficile che il governo francese rimanesse vittima di una *mistification* diplomatica nel ritorno del Papa, siccome lo fu nella partenza. Tutto è possibile sotto il governo di Luigi Napoleone.

« Parlasi di un' amnistia generale, dalla quale sarebbero esclusi solo una trentina d' individui dei più compromessi. Apportatore della buona novella sarebbe ..... il cardinal *Lambruschini* il quale precederebbe di qualche giorno il ritorno di Sua Santità. Questa voce la quale ripetesi generalmente da tutti, e specialmente dai neri, sembrerebbe sparsa ad arte per addormentare totalmente la già sonnacchiosa politica francese, ed eseguire con più sicurezza il meditato piano. Sarebbe pur bella che mentre il cardinal Lambruschini entra in Roma messaggere di pace e di perdono, ed i francesi si rallegrano del buon risultato della loro potente mediazione, il S. Padre se ne fuggisse in una direzione opposta. Del rimanente, lo ripeto, trattasi d' una certa materia in cui il vero non è sempre verosimile. »

Che il papometro abbia subito delle altre variazioni, e che il ritorno di Pio IX a Roma non sia la cosa più sicura del mondo, lo dimostrano anco le più recenti notizie che si hanno da Vienna. Il ministro della guerra conte Giulay, che era partito da Vienna per recarsi a Portici ed accompagnare il Papa a Roma, e per concertarsi in Roma colle autorità francesi, onde formare una guernigione gallo-austriaca in servizio del Papa, ha ricevuto ordine di fermarsi a Firenze e di stare in aspettativa di ciò che può succedere. I giornali ministeriali di Vienna che avevano data la notizia della missione di Giulay a Roma, ora la smentiscono e vorrebbero attribuire al viaggio del Ministro il meschino scopo di fare una rivista alle guernigioni austriache sparse nelle legazioni. Ma un ministro della guerra non fa un viaggio di ottocento miglia per così poca cosa. È chiaro che la bussola papale ha di nuovo cangiato la direzione.

TOSCANA

Lo *Statuto* si fa ad esaminare colla sua solita avvedutezza la vertenza isorta fra il Governo del Granduca ed il Gabinetto Britanico. Stralciamo dal suo articolo alcuni brani, i quali possono sempre più mostrare quale sia in Toscana l'opinion pubblica a rispetto di siffatta questione:

« . . . . . . Ei pare indubitato che ormai la politica inglese sia determinata a voler suscitare difficoltà ed ostacoli alla effettuazione di una lega continentale, contraria ai suoi, non meno che agl' interessi della libertà: come ci pare indubitato altresì che l'interesse politico dei piccoli Stati Italiani in special modo, quello sia di favorire gli sforzi che fa l' Inghilterra per ristabilire l'equilibrio europeo. Questo equilibrio, che è garanzia di pace all' Europa, è anche garanzia d' indipendenza pei piccoli Stati.

« Premesse queste generali osservazioni, e scendendo ai casi particolari, ci pare che la stessa vertenza, la quale è stato detto esistere adesso tra il Governo inglese ed il Governo toscano, possa essere regolata dagli stessi principii, e considerata sotto lo stesso punto di vista, sebbene le proporzioni sieno minori, e sebbene sia per ora remoto il caso di ulteriori complicanze. »

(L'articolista qui nota come pretensioni pari a quelle accampate dal Governo inglese, possono pure e per i medesimi motivi affacciarsi dalla Francia e da Napoli, esamina quindi la questione dal lato del rigoroso diritto, per cui ne viene che questo potendo essere fortemente contestato, secondo il gius pubblico invalso, si ricorre all'intervento d'una potenza amica).

« E la scelta nel nostro caso, soggiunge quindi, è assai limitata perchè i Governi di Napoli e di Francia sono interessati nella vertenza, e quello d'Austria vi è compromesso per la parte che esercitò materialmente nel recare i reclamati danni.

« Non sarebbe maraviglia se il Governo inglese, accettando la offerta di una mediazione, avesse in qualche modo indicato che la mediazione del Governo Sardo sarebbegli accetta, come di Governo Italiano, come di Governo indipendente, come di Governo amico ed alleato delle due parti, come di Governo che non è parte interessata. Potrebbe ben naturalmente supporre il Gabinetto inglese, che una tale mediazione non fosse gradita al Governo toscano ogni qual volta gli fosse officialmente proposta.

« Fa meraviglia però (se pure è vero) che da taluno sia stata eccitata o messa innanzi l'idea di proporre al Governo inglese, siccome *mediatore*, il Gabinetto russo.

« E questa meraviglia tanto è maggiore, in quanto che non dovevasi ignorare da chi, o per giuoco, o sul serio proponeva al Governo toscano una tale mediazione, quali attualmente fossero i rapporti diplomatici esistenti tra l'Inghilterra e la Russia.

« Cosa avrebbe detto l'Europa se il re Ottone nella vertenza Ellenica avesse proposta la mediazione della Russia, o il governo inglese avesse proposta quella della Turchia?

« Tanta ci pare la stranezza della proposta, che chiunque ne sia stato l'autore non temiamo di dirlo uomo di mente non sana o amico infido che voglia indurre con fina malizia il Governo Toscano a farsi strumento di una inconvenienza diplomatica. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 29 MARZO. — *Presidente il cav.* PINELLI

La seduta dichiarasi aperta alle 12 1[3.

Lettosi il verbale dell'antecedente tornata ed il sunto delle petizioni si procede alla rinnovazione degli uffici.

Alle ore 1 3[4 la Camera non è ancora in numero e si fa l'appello nominale. Approvatosi quindi il processo verbale viene dichiarata d'urgenza, ad istanza del dep. Bottone, la petizione 2441 con cui 400 abitanti della provincia di Casale chiedono facoltà per l'apertura d'una spezieria.

Il generale Oliveri allegando circostanze speciali, che lo impedirebbero dall'attendere con assiduità al mandato della deputazione, scrive domandando le sue demissioni.

Le demissioni chieste vengono concesse.

Relazioni di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. Giannone e riferisce sopra la petizione 2491 colla quale i proprietari dei minori teatri di Torino accennano alla necessità della revisione della legislazione teatrale, e, allegando la lite pendente, riclamano contro una lettera dell' Intendente che li minaccia di chiusura se non pagano fin d'ora il decimo dei redditi ai Teatri Regio e Carignano, secondo l'antica consuetudine.

La Commissione conchiude per la trasmissione al Consiglio dei Ministri, avvertendo quanto alla seconda parte della petizione che senza arrestarsi ad esaminare le ragioni di merito, il che è nella competenza del potere giudiziario, quando la Camera approvi tale rinvio essa non può che aggiungere il suo voto onde il Ministro dell' Interno voglia prendere le opportune misure perchè non abbia luogo il minacciato provvedimento.

Il *Ministro dell'Interno*. — Le questioni del prelevamento del decimo su tutti i teatri a favore dei teatri Regio e Carignano e del diritto della Compagnia Reale di agire sola sono già passate in giudicato; e quanto al prelevamento del decimo il Magistrato del Consolato, condannando i proprietari dei teatri a pagarlo, avvertì che desso è imposto come condizione dell' esercizio, e che perciò non è contrario allo Statuto, e si appoggiò anche a decisioni di tribunali francesi, che ammisero tal consuetudine pur sotto l' impero della Carta del 1830, benchè colà andasse a beneficio di opere pie.

Se si togliesse questo decimo ai teatri Regio e Carignano o dovrebbero essi rimanersi chiusi, o dovrebbersi a loro somministrare maggiori sussidi; ora meno che mai è tempo d' accrescere le spese dell'erario, quindi credo utile che il Governo continui a percevere quella tassa.

Quanto alla minaccia dell' Intendente di far chiudere i teatri, osservo esser egli nel suo diritto, giacchè e il pagare questo decimo è condizione necessaria per l' esercizio, e sarebbe impossibile riscuoterlo ad esercizio scaduto. Vuol dire che i proprietari reclamanti possono durante la lite presentare una cauzione. - Il Governo tenne conto della petizione in quanto accenna alla revisione della legislazione teatrale, e nominò una commissione e presenterà un progetto di legge; ma quanto al diritto del decimo non deve rinunziarvi, non essendo questo contrario allo Statuto, giacchè lo Statuto non intese certo fare ai teatri di proprietà privata il beneficio di un decimo di guadagno.

Il dep. *Brofferio*. — Il Ministro dell' Interno ha sostenuto opportuno e giusto il prelevamento del decimo in discorso; io voglio osservare se era nella competenza dell'Intendente di minacciare la chiusura de' teatri, e se avendo tal potere era opportuno che

se ne servisse. Il prelevamento del decimo sui teatri minori è una tassa posta sui divertimenti dei poveri in favore del divertimento del ricco; in Francia sta pure quest'uso, ma, come avvertiva benissimo il Ministro dell' Interno, a beneficio di opere pie e per tutti i teatri indistintamente. L'esempio poi della Compagnia Reale lo invoco in favore dei petenti, giacchè durante la lite di lei per l' esclusività della rappresentazione, tutte le altre compagnie poterono pur recitare; nulla di più reclamano i petenti. I tribunali pronuncieranno del diritto; intanto perchè coll'autorità degli antichi comandanti militari minacciate ai ricorrenti, *o pagare, o in prigione?* (*ilarità*). Osservo ancora che il danno maggiore non sarebbe già dei proprietari dei teatri, ma della capitale, che vedrebbesi priva dei suoi divertimenti per una lite fra i vari appaltatori. L'Intendente ha soltanto autorità di polizia e non può mai farsi giustizia da sè stesso. Appoggio quindi le conclusioni prese dalla Commissione.

Il Ministro dell' Interno nega che il prelevamento del decimo sia un'imposta a favore dei ricchi, giacchè se il Teatro Regio fosse chiuso, i poveri non ne risentirebbero perciò vantaggio (*risa*). Quanto al *pagare, o in prigione*, osservo, così egli, che l'Intendente non può assolutamente concedere licenza d'esercizio senza il pagamento del decimo, ed allora abuserebbe quando in tal caso la concedesse. Se accetto quindi la petizione nella sua prima parte, la respingo nella seconda perchè il Governo verrebbe pregiudicato precisamente quando i tribunali dichiararono in suo favore il punto di diritto.

Il dep. *Giannone.* - La Commissione esaminò la questione sotto tre aspetti: 1. Se potevasi esigere tale imposta dopo lo Statuto — e sopra questo punto passò, come di competenza del potere giudiziario; 2. Se debba mantenersi per l' avvenire — e osservo che in Francia la tassa del decimo appunto esistente in favore dell' accademia musicale fu abrogata da una legge del 1831, lasciandosi solo sussistere quella del quinto in favore dei poveri; 3. Se finalmente possa l' Intendente ossia la Direzione dei teatri, di cui egli è capo, impedire l' apertura di essi teatri nel caso che non addivengano al pagamento suddetto — e nel Regolamento in vigore trovo che quella Direzione ha solo attribuzioni di polizia per la moralità ed il buon costume. - Persisto quindi nelle conclusioni già enunciate.

Il Ministro dell' Interno osserva che l' Intendente quando intimò il pagamento e parlò della consueta sottomissione agì come Intendente e non come Capo della Direzione dei teatri.

Il dep. *Franchi* dice aver dissentito dalla maggioranza della Commissione nel giudicare la lettera dell' Intendente, il quale secondo lui non avrebbe che adempito al suo dovere. Non convengo poi coll'onorevole deputato Brofferio, soggiunge egli, che il decimo prelevato sui teatri minori sia a carico del povero, giacchè bisogna distinguere tra poveri e poveri, e se anche fosse tolto, non sarebbero per questo diminuiti i prezzi d'entrata, ma si aggravati i contribuenti indistintamente, dovendo l'erario aumentare le sovvenzioni al Teatro Regio. — L' Intendente generale doveva fare l' interesse del Governo; se gl' impresari non vogliono pagare lite pendente, ponno presentare una sicurtà; voterò quindi contro le conclusioni della Commissione.

Il Ministro dell'Interno. — Faccio l'osservazione essersi l'Intendente per l'emissione della sua circolare appoggiato alla circostanza di fatto che gl' impresari, dopo fatta la sottomissione ed ottenuta la licenza, sarebbersi intesi di opporsi con vie di fatto all'esazione del decimo.

Il dep. *Brofferio* dice, non esser poveri quei soli che patiscono, ma sì anche quelli che di tanto in tanto ponno godere dello spettacolo di S. Martiniano o di S. Rocco, il cui prezzo di entrata verrà pur diminuito di qualche soldo, per la concorrenza, quando si tolga l'aggravio del decimo. Quanto al Teatro Regio, soggiunge egli, credo sarà frequente di spettatori anche quando si accrescessero i biglietti; che se pure dovesse rimaner chiuso si avrebbe il danno di non pagare 30/m. lire per una ballerina, 40/m. per un cantante. — Quanto poi all' Intendente, egli ha diritto di far passare sottomissione per le cose di polizia, ma quando c' è quistione di tuo e di mio, è incompetente l'autorità politica e devono conoscerne i tribunali.

Il dep. *Sineo.* — Si è preso in considerazione l' interesse del povero ed a ragione; ma in proposito c' è altra considerazione di maggior peso, quella cioè degli artisti, dei poveri artisti; il decimo brutto assorbe talora tutto il profitto reale, di modo che ognun vede quanto tal prelevamento sia contrario alla libertà industriale ed ai principii dell'eguaglianza; e la Camera si è già pronunciata in questo senso adottando per una precedente consimile petizione le conclusioni della Commissione di questo tenore: « Ritenendosi questa imposta ingiusta e contraria allo Statuto la Commissione opinò pel rinvio al Ministro dell'Interno, onde provvedesse per farla cessare. » Il Ministro deve tener conto di questo voto della Camera. V' hanno, dicesi, decisioni di tribunali in contrario; ma io rispondo primieramente che tali decisioni non risguardano che casi speciali, in secondo luogo che sta sopra ad esse l' autorità, propria della Camera, d' interpretare le leggi. D' altra parte essendosi giudicato tra l' interesse privato e quello dello Stato, se la sentenza si riconoscesse ingiusta i rappresentanti dello Stato, dell' interesse pubblico, ponno benissimo non se ne valere. Appoggio quindi le conclusioni della Commissione, anche perchè con un atto arbitrario non si usurpi sull'autorità giudiziaria, non s' incagli la libertà industriale.

Il dep. *Jacquemoud*, di Moûtiers. — Se gl' intraprenditori dei teatri mancarono ad una condizione di contratto, l'altra parte ha solo diritto di peseguirli secondo la legge comune, non essendovi ch'io sappia la garanzia speciale ed esplicita per la direzione dei teatri di poterli far chiudere quando non paghino.

Il dep. *Viora.* — Se il Governo ha il possesso del diritto del decimo, non può però far valere il suo diritto che coi mezzi offertigli dalla legge comune; il far chiudere i teatri sarebbe servirsi del potere politico in una questione d'ordine affatto giudiziario.

La chiusura è domandata.

Vengono poste ai voti le conclusioni della Commissione e la Camera le approva.

Sale quindi alla tribuna il dep. *Farina*, che riferisce sopra quattro petizioni, per le quali sono adottate le conclusioni della Commissione.

Il dep. *Revel* domanda poscia la parola per una mozione d'ordine, per invitare cioè l'ufficio della Presidenza a verificare se la Camera trovisi in numero.

La Camera non è in numero.

Molte voci: L'appello nominale!

Dopo che vi si è proceduto, la Camera essendo pur sempre deficiente, il Presidente scioglie l'adunanza. Sono le 4 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di martedì.

Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in pronto.

Continuazione della discussione sul progetto di legge concernente la riorganizzazione del sistema stradale della Sardegna.

Discussione sul progetto di legge pei lavori di riattamento al porto di Savona.

NOTIZIE

— Nel seno degli Ufficii della Camera dei Deputati furono elette le seguenti Commissioni:

Per la legge tendente a regolare le operazioni della Banca Nazionale Comm. *Torelli*, *Revel*, *Farina*, *Delcarretto*, *Avigdor*, *Jacquemoud G.*, *Sappa*;

Per la legge per un premio sul trattato più proprio pel miglioramento della razza cavallina Comm. *Blonay*, *Martini*, *Sella*, *Cavallini*, *Jacquemoud G.*, *Cadorna*;

Per la legge intorno al prezzo d' abbuonamento dei giornali Comm. *Piccon*, *Riccardi*, *Regis*, *Bottone*, *Avigdor*, *Bronzini*, *Viora*;

Per la legge intorno alla custodia e cura dei mentecatti Comm. *Bonavera*, *Rosellini*, *Bertini*, *Valerio G.*, *Bianchi P.*, *Cavalli*, *Pollo*.

Per la legge sulla destinazione del palazzo Ducale e Doria Tursi in Genova Comm. *Elena*, *Gandolfi*, *Farina*, *Delcarretto*, *Bianchi P.*, *Ricci G.*, *Gianoglio*.

— Gl' Israeliti di Torino celebrarono oggi nel loro oratorio maggiore l'anniversario dell'emancipazione stata loro concessa dal Re Carlo Alberto il 29 maggio 1848, e compiuta coll'atto del 19 giugno dello stesso anno. L'oratorio, splendente di mille faci, era stipato di gente. Fu cantato dalla società corale israelitica un inno ebraico composto dall'egregio Rabbino maggiore Lelio Cantoni, e messo in musica dal maestro De-Mocchi.

Lo stesso sig. Cantoni, in eloquente discorso, ricordò ai suoi correligionari la grandezza del benefizio, dei doveri che impone, e dimostrò come fede, patria e libertà si riuniscano in una sintesi. Furono inoltre poste in quell'oratorio due lapidi, l'una in ebraico e l'altra in lingua volgare, a perenne ricordanza di quel grato avvenimento.

— La Camera di Agricoltura e Commercio di Torino indirizzava ai Presidenti e Membri delle altre Camere e delle Giunte Divisionali in data del 12 una circolare, con che dà loro le norme da tenersi per la prossima esposizione di oggetti d' industria che debbe aprirsi il 20 maggio. Dopo avere esposto alcuni principii generali, secondo cui vogliansi regolare in questa importante faccenda, suggerisce queste regole particolari, che nell'interesse dei nostri industriali crediamo opportuno di riprodurre:

1. Tutti i prodotti nella cui fabbricazione siensi fatti concorrere i migliori metodi conosciuti e praticati all'estero od inventati nel paese, o dai quali derivi o maggior perfezione, o minor prezzo dei prodotti;

2.o Le macchine e gli stromenti (e quando questi non siano traslocabili, i disegni ed i modelli di essi) capaci di produrre i vantaggi notati al num. 1;

3. I prodotti pei quali a materie prime, rare o costose, se ne siano sostituite con successo altre più comuni e di minor prezzo;

4. I saggi, anche in alcuna parte imperfetti, di nuove industrie, le quali possano:

A) Dar valore a materie prime finora trascurate;

B) Somministrare lavoro a numerosi operai, od a classi o persone degne di particolare sollecitudine:

C) Surrogarsi ad altre industrie pericolose, insalubri od incomode:

5. I prodotti delle fabbriche, le quali, tuttochè non comprese in alcuna delle precedenti categorie, sieno però degne di particolar considerazione per l' abbondanza dei loro prodotti, il numero degli operai, l'importanza dei capitali, oppure per l'organizzazione loro speciale, la quale riesca in qualche maniera giovevole al bene fisico e morale della popolazione;

6. Le produzioni naturali (animali, vegetali o minerali) attualmente coltivate o no, le quali sieno o possano essere vantaggiosamente impiegate sul luogo od esportate.

7. La descrizione, accompagnata da disegni e modelli, di grandi intraprese recentemente compiute od avviate, come dissodamenti o rinsanicamenti di terreni, arginamenti, irrigazioni, vie ferrate, strade ordinarie, ponti, acquedotti ecc., siano esse opera di private persone, di compagnie o di corpi morali, come comuni e provincie, od anche dello Stato;

8. Le notizie di nuove instituzioni, *di istruzione tecnica*, *di risparmio*, *di credito* e simili, atte a giovare allo svolgimento dell'industria od al miglioramento intellettuale e morale degli agenti di essa.

La Camera per lo contrario è d' avviso che debbano escludersi dalla Esposizione:

1. Le macchine annunziate dagli esponenti come capaci di produrre effetti manifestamente impossibili, e segnatamente quelle di cui si pretende che *l'effetto utile* superi *la quantità d'azione del motore*;

2. I modelli ed i disegni così imperfetti che non possono dare giusta e compiuta idea degli oggetti rappresentati;

3. Le macchine ed i metodi di fabbricazione da lungo tempo conosciuti e riprovati dalla sperienza;

4. I lavori individuali o collettivi di persone non addette all'industria, e fatti solo per diletto, o per dare impiego a comunità educative e religiose: tali sono per lo più i ricami di punto, gli altri lavori d'ago, i lavori di capelli, e simili.

A ben conoscere il merito degli oggetti presentati, riescono necessarie le più precise notizie statistiche sulla produzione, sugli operai impiegati, sulle macchine adoperate, sulle materie prime che vi si consumano, sulla loro origine, e sullo smercio dei prodotti nel paese od all' estero, relativamente a caduna fabbrica d'ogni Divisione.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

S. Martino Siccomario *26 marzo.* È già qualche tempo che negli uffizj polizieschi austriaci si agitava una grave questione; era venuto a cognizione del Governo come non pochi amatissimi, ma pur traviati, sudditi godessero di far entrare in Lombardia i giornali democratici del Piemonte, leggerli, farli leggere, ed alimentare così di continuo delittuose speranze.

Questo abuso dovea essere tolto; ma nel medesimo tempo volendo il governo conservare all'estero una bugiarda apparenza di liberalismo, in luogo di adottare il mezzo leale di una pubblica Notificazione, che a malincuore avrebbe poscia veduta stampata e ristampata sulle ciarliere colonne dei vostri giornali, dopo molto discutere stabilì di appigliarsi ad uno dei soliti mezzi del dispotismo che gli procacciano tanto affetto presso i popoli soggetti, voglio dire *il terrore*.

Posti in moto i telegrafi e le trombe venne a cognizione della Polizia Croata che la nobile marchesa Botta Cusani di Milano era nel numero di questi disgraziati. Dietro questa importantissima scoperta l'allarme della Polizia fu gigantesco, e primo frutto fu una severissima perquisizione istituita col solito mistero ed apparato nel Palazzo Cusani. Sgraziatamente le informazioni della Polizia erano vere, e si rinvennero presso la sig. inquisita i corpi materiali del delitto, cioè le associazioni in corso dell'*Opinione*, della *Concordia*, del *Corriere Mercantile di Genova*, della *Gazzetta del Popolo* e del *Fischietto*. Figuratevi lo sfoggio della trionfante Polizia. Istituito un sommario processo, si passò immediatamente agli arresti. Il processo fu breve e la sentenza più arbitraria e dispotica non si fece aspettare. La marchesa Cusani siccome donna e ricca fu multata in austriache L. 7000 (benedetto danaro!), e gli altri complici di Milano fra cui un certo Abate Toselli imprigionato.

Ma i giornali entravano per la via di Gravellona e passavano per Pavia; quindi anche in questa città si ricercarono i complici del misfatto, e se non v'erano doveano esservi perchè il santo effetto dello sgomento e della costernazione venisse alla luce anche in questa città, che forse più delle altre per l'occasione prossima del confine partecipa al delitto.

La notte del ventiquattro al venticinque corrente non so quante Compagnie di Croati e Poliziotti assalirono e visitarono le case dei signori Luigi Dagna Ragioniere di casa Cusani, Francesco Maccabruni ingegnere agente della signora Cusani ed abitante a poche miglia da Pavia, ed ingegnere Marino Finardi affatto estraneo agli interessi di casa Cusani e dei suoi aderenti, persone queste ragguardevoli e assai stimate in detta città che vennero brutalmente tratte dalle loro case ed arrestate; più un povero villico guardiano di boschi di casa Cusani affatto illiterato, ed un certo Guardamagna di Pavia. Lo sfoggio d'armi fu immenso perchè lo scopo della Polizia lo richiedeva; v' ha chi pretende vi fosse persino allestito qualche pezzo di artiglieria!!! Tutti i sunnominati vennero gettati inesorabilmente in carcere senza che pure venisse loro comunicato il motivo dell' arresto, e la durata o l'essenza della condanna, perchè la prigionia riescisse più tormentosa. Figuratevi ora il terrore e lo sbigottimento delle povere famiglie cui venivano con tanto apparato e lusso di forze brutali strappati di nottetempo i membri più cari ed interessanti...! Figuratevi lo scoraggiamento generale e la costernazione di coloro che si sapevano lordi di un uguale misfatto!!! — Io temo forte che la Polizia non raggiunga il suo intento, e che ai poveri abitanti di Lombardia venga tolta anche la lieve ma pur dolcissima compiacenza di leggere, sebben di soppiatto, i vostri fogli, ultima che sia loro rimasta dopo il fatale naufragio di tante speranze!

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 29 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 88 50
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 86 50
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1650 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1825 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 10 11

Borsa di Parigi — 26 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 89 85
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 55 40
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2175 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 965 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 27 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 89 50
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» — —
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *L'assedio di Alessandria* — Ballo: *La metamorfosi dell'Elefantessa Mis-Baba.*

RISPOSTA
DELL'ABATE FLEURY
AI VESCOVI PROTESTANTI DEL PIEMONTE.
tradotta da BIANCHI-GIOVINI
Centesimi 15.
vendibile all' Ufficio dell' Opinione
e presso ai principali Librai.

TIP. ARNALDI.